

## NUOVA ISCRIZIONE MESSAPICA DI VALESIO (\*)

Nella primavera del 1964, durante i lavori per la costruzione della nuova strada « di scorrimento veloce » Lecce - Brindisi, in agro di Torchiarolo, a metà strada da San Pietro Vernotico, furono scoperte (1) numerose tombe, una di esse, composta da lastroni di pietra leccese, conteneva uno scheletro, probabilmente maschile (lungo m. 1,93) e, come corredo, solo un corto pugnale di bronzo, depositato all'altezza dell'avambraccio sinistro dello scheletro (2).

Il sarcofago è ora al Museo di Brindisi.

Al centro di uno dei lastroni laterali (cm. 206 × 75), scritta dall'alto verso il basso, con caratteri che vanno da sinistra a destra, vi è un'iscrizione (3). Essa è inscritta in un rettangolo (la base minore in alto è di mm. 50, quella in basso di mm. 45; i lati misurano mm. 535) che in alto termina con una croce di S. Andrea (ogni braccio è costituito da una striscia larga mm. 8 e lunga mm. 185), nel mezzo e verso l'alto insiste una striscia verticale (larga mm. 10, lunga mm. (65)). Si può facilmente leggere:

*tabaroas damatrioas* (IM 14.114).

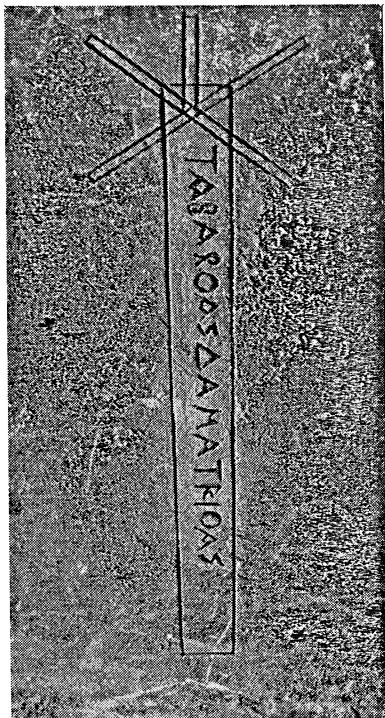
---

(\*) Per esigenze tipografiche, alcuni segni saranno resi con trascrizione approssimativa (il greco sarà scritto in alfabetico latino!); indico con T il segno messapico a forma di 'tridente a base quadrata'.

(1) La scoperta ha avuto una spiacevole conseguenza: i lavori per la costruzione della 'superstrada' sono stati sospesi; ora si deve decidere: o la strada o gli scavi archeologici. Sembra infatti che, se la strada dovesse subire una deviazione per rispettare l'area archeologica baletina, il nuovo tracciato costerebbe cento milioni più del primo.

(2) Una prima notizia del ritrovamento fu data da L. Consiglio (« Gazzetta del Mezzogiorno » del 23.6.1964, p. 13).

(3) L'iscrizione mi fu comunicata, con affettuosa sollecitudine, da A. Stazio (22.5.1964) e da G. Marzano (23.5.1964): ambedue mi inviarono un apografo del testo. Della tomba e, soprattutto, del preciso valore della torcia darà un'ampia descrizione archeologica il prof. Stazio.



I caratteri dell'iscrizione, lunga cm. 39, sono nitidi ed eleganti, d'altezza decrescente da sinistra verso destra, e presentano tali e tante difformità da porre in imbarazzo (ovviamente, di breve durata) chi desideri datare questo nuovo testo: io, comunque, oso credere che la tomba sia della fine del IV - inizio del III secolo a.C. Le lettere hanno le seguenti misure: *t* mm. 23~21; *a* altezza mm. 18; *d* base mm. 25; *o* diametro mm. 16~15. Certamente notevole è il fatto che la *r* di *tabaroas* ha una forma tondeggian- te, col tratto trasversale che arriva in basso quasi a livello dell'estre- mità del tratto verticale; la *r* di *da- matrioas* ha invece il tratto trasver- sale ben più corto del verticale e l'occhiello superiore pressoché trian- golare; e ancora: la prima *o* è un

cerchio quasi perfetto ed ha un diametro quasi uguale all'altezza delle due lettere vicine, la seconda è invece ovale e alquanto più piccola delle altre lettere; infine, la prima *s* ha due tratti quasi paralleli, intersecati da un tratto trasversale che taglia angoli presoché uguali (è, insomma, il classico *s* messapico a tre tratti), nella seconda il tratto trasversale dagli angoli rispettivamente di 45° e 90° (4).

\* \* \*

La nuova iscrizione, che non presenta grosse novità linguistiche, ci spinge a considerare 1. il valore delle disinenze *-o(v)as* e *-io(v)as* e 2. il significato del tema *tabar*.

(4) I 'pasticci' alfabetici sarebbero stati ben più gravi se avessi do- vuto pubblicare l'iscrizione sulla scorta dei due apografi sopra ricordati; ed è questa un'altra prova della profonda differenza che c'è tra il valore documentario degli originali e quello degli apografi (e parlo degli apo- grafi fatti da persone competenti e in buona fede, ché ben altro è il discorso sul valore delle copie abborracciate).

romana tarda. Ne dà notizia Rosario Jurlaro (« Gazzetta del Mezzogiorno » del 19 agosto 64) che, sul luogo, ha reperito frammenti di grossi vasi vinari, di intonaci affrescati e di una lucerna di età cristiana.

#### *Il porto di Adriano sulla spiaggia di Lecce*

Ne tratta diffusamente un articolo del « Giornale d'Italia » del 22 agosto 64, col quale si sostiene e dimostra, soprattutto attraverso nuove scoperte di resti antichi nel fondo del mare prospicienti la spiaggia, che il porto di Adriano ricordato da Pausania non possa essere che quello di San Cataldo a dieci chilometri da Lecce.

#### *Preistoria e protostoria nelle grotte di S. Caterina*

Leonardo Alvino in « Voce del Sud », riassume i risultati dei lavori di scavo eseguiti nello scorso anno nel territorio di S. Caterina di Nardò dall'Istituto di Paleontologia di Firenze, illustra gli scavi praticati quest'anno nelle tre grotte che s'aprono lungo l'arco roccioso della baia di Uluzzo, giungendo alla conclusione che la regione oggetto di ulteriori scavi viene assumendo una importanza notevole non solo per il Paleolitico sup. (Romanelli e Uluzziano), ma anche per il Paleolitico medio (Musteriano).

#### *Ancore di navi romane al largo di Capo Saturo*

Pescatori subaquei individuano alcune ancore di origine romana al largo di Capo Saturo, nella stessa zona ove in passato ne vennero recuperate altre sei (« Il Globo » di Roma, 30 agosto 64).

#### *Recupero di materiali archeologici a Ceglie del Campo*

Il « Mattino » di Napoli (20 settembre 64) informa della sorpresa operata dalla Sezione Archeologica della Guardia di finanza per il recupero di un ingente quantitativo di materiale archeologico nei locali adiacenti alla abitazione di un insegnante elementare a Ceglie del Campo. Trattasi di un migliaio di pezzi, oggetto di acquisti clandestini, destinati a espatriare.

genitivo femminile singolare (*damatras*), in (b) abbiamo lo stesso nominativo seguito da un aggettivo derivato dal nome divino, al nominativo (*damatria*): (h) sembra affine a (b).

Se *biliva* (SM 281) è un allotropo di *bilìa* per l'inserzione di un -v- (7), *damatrivās* (e) potrebbe essere il genitivo di \**damatriva*, allotropo di *damatria*. Ma questo rapporto non è affatto garantito, non soltanto perché l'esito -ivas non è altrimenti noto, ma anche perché l. *damatrivās* potrebbe essere cattiva lettura per *damatrioas* (e in tal caso (e) e (d) sarebbero del tutto simili) e 2. -ivas (e) e -ioas (d), e forse anche -iovas (f, g), potrebbero essere scritte diverse per indicare un'unica pronuncia [-iwas]: ad ogni modo, nel discorso che segue, ciò che dirò per la parte finale di *damatrioas* (d) vale anche per la finale di *damatrioas* (g), *aproditioas* (f) e, con qualche riserva, di *damatrivās* (e).

E, analogamente, ciò che dirò per *tabaroas* (d ed e) sarà valido anche per *tabarovas* (f) e *Tabarovas* (c).

Vorremmo precisare il valore morfologico di -oas (e di -ioas): in particolare escludendo che *tabaroas* sia un caso della flessione del femminile *tabara*, dovremmo stabilire se *tabaroas* è il nominativo o il genitivo di un nome maschile. Nel primo caso avremmo

nom. sg. femm. *tabara* ~ gen. sg. masch. *tabaroas* (8),

---

(7) Vedi SM 280 e nota 2 (v. a. Krahe, IF 67, 1962, 216 s.).

(8) Il rapporto tra *tabara* e *tabaroas* sarebbe affine a quelli tra *divana* e *divanovas*, *damatria* e *damatrio(v)as*. Avremmo due desinenze di genitivo maschile singolare: una in -ihi e l'altra in -o(v)as; sussisterebbe in tal caso la proporzione:

*tabaro(v)as*: *tabaraihe* = *biliovas* : *bilihi*.

Sarebbe però difficile stabilire quale fosse il nominativo dei genitivi masch. in -oas: se fosse giusto ciò che scrissi in SM 299 (a proposito di *dazomas* nom. sing. masch. e di *dazomoas* gen. sg. masch.), a un genitivo *tabaroas* dovrebbe corrispondere un nom. \**tabaras* (e a un genitivo *damatrioas* un nom. \**damatrias*); \**tabaras* starebbe a *tabara* (femm.) come \**damatrias* a *damatria* (femm.).

L'Untermann invece (Die Sprache... 2, 180, 182, 185 ss, 210), ritiene che queste forme in -oas siano dei femminili (e femminile sarebbe anche *dazomas*).

Da precisare sarebbero anche i rapporti tra le forme in -oas e l'-oa di *deranthoa* ecc.

Negli SM 290 davo una spiegazione ben diversa da quella avanzata ora: ciò si deve essenzialmente al fatto che, se *damatrivās* può anche essere considerato genitivo di un femm. \**damatriva*, sembra piuttosto difficile ammettere che *tabaroas* sia genitivo di *tabara* o che *dazomoas* sia genitivo di un nom. femm. \**dazoma* (o *dazomas*) o, peggio, che il nom. femm. \**dazoma* abbia due genitivi, *dazomas* e *dazomoas*.

nel secondo caso

nom. sg. femm. *tabara* ~ nom. sg. masch. *tabaroas* (9).

Nonostante le osservazioni del Haas (10), io continuo a credere che sia valido il confronto (semantico) di *tabara* con *theodoule* e la connessione di *-bara* con la radice ie. \**bber-* (11).

Si può pertanto ritenere che anche la nuova iscrizione baletina indichi qualcosa o, meglio, qualcuno connesso con il culto di Damatra, la Demetra messapica. E ancora: la presenza di un 'disegno' che si può interpretare come una torcia a cinque fuochi (12) ci sembra indice dell'esistenza, presso i Messapi, di culti misteriosofici, ben connessi con l'area culturale tarentina (13).

Degno di attenzione è il 'disegno' nel quale è iscritta la nuova iscrizione: esso ricorda quello, più stilizzato, che fu trovato insieme con IM 12.24 (e la 'stella' di IM 11.23) e rappresenta, secondo un felice suggerimento di cui sono grato al prof. Silvio Ferri, una torcia.

Oltre agli esempi già noti (14) di torcia a cinque fuochi, spesso connessa con culti demetriaci, mi piace ricordare una statuetta fittile tarentina (rappresentante una divinità con torcia), della fine del IV - prima metà del III secolo a. C., del Museo di Taranto, segnalatami da A. M. Martini Chieco Bianchi. Ricorderò, infine, un

---

(9) Ma difficilmente *biliovas* IM 25.26 può essere considerato nominativo; v. Untermann, *Die Sprache...* 2, 182.

(10) V., ad es., MS 219 («Bedeutung und Etymologie unbekannt, viell. 'Mittelmeerwort' »).

(11) Vedi anche Krahe IF 67, 1962, 217 s. Degno di essere ricordato è un recente tentativo etimologico dell'Alessio («Se [...] questa voce [sc. *tabara*] rappresentasse un adattamento messapico di un gr. dor. \**theaphoros* al posto del greco *theo-phoros* 'ispirato dal dio', il concetto di sacerdotessa sarebbe indubbiamente preferibile a quello di 'sepolcro' », *Studi salentini* 14, 1962, 295. Il Pisani, *LIA*<sup>2</sup> 237, conserva a *ta* - il valore di preposizione.

(12) Un accostamento etimologico di *tabara* a gr. *dadophoros* (*o -a*) è certo allettante, ma foneticamente appare piuttosto difficile. *tabar-*, oltre che con *Damatra*, è connessa talvolta con altri nomi divini, specialmente con *Aprodita* e forse anche con \**Morcor-* (per un'identificazione con Mercurio v. SM 339, Haas MS 216 s. *morkos*, Untermann *Die Sprache...* 2, 207) e con *Divana* (= Diana? v. SM 303).

(13) Vedi, ad es., G. Giannelli, *Culti e miti della Magna Grecia* <sup>2</sup>..., Firenze 1963, 31 ss.; P. Wuilleumier, *Tarente...*, Parigi 1939, 512.

(14) Daremberg - Saglio - Pottier, *Dictionnaire des antiquités grecques et romaines...* 2, 1896, p. 1027, s. Fax (E. Pottier), fig. 2910 e nota 2 (con altri utili riferimenti bibliografici, v. a. fig. 2905 e p. 1028). Si veda anche G. Giannelli, *Culti e miti...*, già cit., 65 n. 3.

simbolo a forma di croce di S. Andrea sul fianco destro della base di una statuetta acefala trovata a Brindisi verso il 1900 e conservata in quel Museo (n. d'inv. 662) (15). Lo Jurlaro, che ha recentemente illustrato questa statuetta (16), vi vede una raffigurazione di Santa Tecla e l'attribuisce al V secolo d. C.: ma è probabile che la tomba baletina fornisca nuovi elementi per l'interpretazione della statuetta brindisina (17).

O. Parlangèli

---

(15) La 'torcia' è ben nota anche per le raffigurazioni su monete della Magna Graecia: oltre a quelle ricordate dallo Jurlaro (*L'Arte*, Milano, n. s., vol. 25/3, a. 59, 1960, nota 47), si veda la moneta di Metaponto riportata da Reginald Stuart Poole, *A Catalogue of the Greek Coins in the British Museum: Italy*, Bologna 1963 [ed. anastatica], p. 244, num. 58. Una variante del tipo IV locrese riportato dal Head, *HN<sup>2</sup>* 103, forse inedita (coll. Giubba), reca la 'torcia' accanto al fulmine.

(16) Art. cit. nella nota precedente.

(17) Per P. Lambrechts (*Bull. van de Vereeniging tot Bevordering der Kennis van de Antieke Beschaving te 's-Gravenhage* 39, 1964, 164-166) la statuetta rappresenta Cibele, ma a p. 165 P. Lambrechts ritiene difficili da interpretare i simboli che, insieme con la 'torcia', figurano sulla base del marmo.